

CICERONE IL POTERE DELLA PAROLA

ELOQUENTIA

↳ *Eloquentia, -ae* – da *eloquor* (*ex + loquor*) “esprimersi”, “parlare” – è la **capacità di costruire con le parole un discorso ben organizzato** e tale da informare e convincere l'interlocutore.

Il termine indica propriamente la facoltà della parola di cui ci si serve per chiarire il proprio pensiero, prendere posizione, difendersi, attaccare ecc. Il suo uso è frequentemente alternativo a quello di **oratio, -nis** che, in senso astratto, può indicare l'eloquenza in quanto *continuatio verborum*, “successione delle parole”.

Essere educati all'arte dell'eloquenza significa, nel mondo antico, disporre di uno strumento prezioso, indispensabile per affacciarsi, dopo il tirocinio forense, sulla scena politica.

► **Parole e azione** Principe del Foro e teorico dell'arte della retorica, Cicerone praticò l'eloquenza e ne definì le regole adeguando il genere dell'oratoria, modellato sull'esempio greco, alle esigenze e alla mentalità dei Romani. Con lui, a Roma, l'arte dell'eloquenza acquisì regole e si fissò nel genere dell'oratoria, giudiziaria e deliberativa.

Sarebbe tuttavia sbagliato credere che con Cicerone la scienza retorica nasca disgiunta dagli interessi e dagli obiettivi politici dell'autore. L'oratoria è semmai lo strumento tecnico utile a dare voce all'ufficio di un uomo convinto che il potere della parola valga quanto quello degli eserciti e degli affari. Non è un caso che il *De oratore* – il trattato più riuscito nel delineare l'ideale della retorica ciceroniana – venga scritto solo nel 55 a.C. quando i triumviri avevano emarginato Cicerone dalle funzioni direttive della politica attiva: l'opera dà sistemazione teorica all'oratoria praticata negli anni precedenti e formatasi nell'educazione e nell'uso prima ancora di essere codificata. Se ne ricava l'idea che, disgiunta dallo spessore culturale e dalla passione civile, l'eloquenza sia una tecnica vuota, potenzialmente insidiosa, qualora sia posta al servizio di scopi utilitaristici. Compito dell'oratore è invece incidere sul comportamento umano rendendolo moralmente migliore.

► **Il compito dell'oratore** Proprio perché assolve a una missione civile l'oratore non è un uomo qualunque, un ciarlatano o un leguleio, ma colui che meglio sa servirsi del dono che gli dèi hanno dato agli uomini: la parola (►T9). Alla sua formazione concorrono più discipline perché differenti sono le abilità che deve saper dimostrare (►T13), tra queste la filosofia, che come l'eloquenza si occupa delle norme che regolano il comportamento umano, individuale e associato (►T1). Il buon oratore deve interpretare il suo compito senza ricorrere a passioni fittizie: solo se è in grado di provare i sentimenti che intende suscitare, riuscirà a trascinare l'uditorio (►T7). Formatosi alla scuola dell'esperienza dei processi, prima che sull'apprendimento delle regole (►T12), l'oratore romano aspira alla gloria giovandosi dell'ingegno e dell'intuito che lo lega al pubblico e gli suggerisce la scelta dei toni, dei gesti, dei registri espressivi.

Alla scuola di Molone di Rodi Cicerone aveva appreso tecniche utili a contenere la baldanza e la sfrenatezza oratorie giovanili che, tuttavia, erompono negli attacchi riservati ai nemici della patria Catilina e Antonio quando l'arpinate auspica che i complici del primo lascino Roma raggiungendo al più presto il loro leader in fuga (►T2) e che i legionari vincitori contro il secondo siano eternamente ricordati da un monumento (►T8). Le

parole suonano decisamente più moderate, in ossequio allo stile tenue che deve sapientemente alternarsi a quello medio e grave (►T11), quando si tratta di blandire il nuovo padrone di Roma, Cesare, trionfatore sulla parte politica per cui Cicerone si è battuto (►T5). Il vincitore incassa l'elogio dell'ex rivale che si batte per ottenere la revoca dell'esilio al pompeiano Marcello (►T6) e si dichiara indignato che il re della Galazia, Deiotaro, sia accusato di aver attentato alla vita del conquistatore della Gallia (►T10). I toni sono persuasivi e accorati quando si tratta di motivare la scelta dei siciliani di assegnargli l'accusa contro Verre (►T3) e nella peroratio della Pro Archia, grazie a cui Cicerone intende ottenere il riconoscimento della cittadinanza romana a un poeta greco meritevole di aver celebrato Roma (►T4).

LAVORO SUI TESTI

RIPASSO E CONSOLIDAMENTO

1 ESERCIZIO ASSISTITO Traduci con l'aiuto dell'indicazione dei soggetti (in neretto) e dei predicati (sottolineati).

- 1 Eos deduxi testes et eas litteras deportavi ut de istius facto **dubium** esse nemini possit.
- 2 Oro vos, iudices, ut eam misericordiam tribuatis fortissimo viro quam **ipse** non implorat.
- 3 Potest **exercitatio** et **temperantia** etiam in senectute conservare aliquid pristini roboris.
- 4 Ista **lex** sacrata est, quam rogaverunt **armati**, ut **inermes** sine periculo possent esse.
- 5 Pati vel difficillima malum quam servire.
- 6 De me haec **senatus** ita decrevit, Cn. Pompeio auctore et eius sententiae principe.
- 7 Si venisses ad exercitum, a tribunis militaribus visus esses.
- 8 Tanta **oblectatio** est in facultate dicendi, ut **nilhil** hominum aut auribus aut mentibus iucundius percipi possit.

2 Traduci le frasi.

- 1 Consilii diligentiaque nostra celeriter de manibus audacissimorum civium delapsa arma ipsa ceciderunt.
- 2 Cognoscite nunc populi Romani iudicium multis rebus interpositum atque in maximis causis re ipsa atque usu comprobatum.
- 3 Nisi Ilias illa exstisset, idem tumulus qui corpus Achilis contexerat, nomen etiam obruisset.
- 4 Amicitia haud scio an, excepta sapientia, nihil melius nobis sit a diis immortalibus datum.
- 5 Dies deficiat, si velim paupertatis causam defendere.
- 6 Itineris nostri fama ad te pervenisse laetor. Magis laetabor, si reliqua cognoveris.
- 7 Sulla tribunis plebis sua lege iniuriae faciendae potestatem ademit, auxilii ferendi reliquit.
- 8 Catilina in senatum venit, notat et designat oculis ad caedem unumquemque nostrum.

3 Traduci il testo aiutandoti con i suggerimenti che, in qualche caso, dovrai completare.

T1 La forza dell'eloquenza

TESTO ASSISTITO

A tal punto sono vaste le possibilità riservate all'eloquenza che coloro che se ne occupano sono quasi degni di sta al passo con i filosofi.

Illa vis autem eloquentiae tanta est, ut omnium rerum, virtutum, officiorum omnisque naturae, quae mores hominum, quae

ut, preceduto dall'antecedente
ha valore consecutivo e regge i congiuntivi:
.....
.....

animos, quae vitam continet, originem, vim mutationesque teneat, eadem mores, leges, iura describat, rem publicam regat, omniaque, ad **quamcumque** rem pertineant, ornate copioseque dicat. In quo genere nos quidem **versamur** tantum quantum possumus, quantum **ingenio**, quantum mediocri **doctrina**, quantum **usu** valemus; neque tamen istis, qui in una **philosophia quasi tabernaculum** vitae suae **conlocarunt**, multum sane in disputatione concedimus.

quamcumque è un aggettivo, il cui nominativo è

versamur = «ci occupiamo».

ingenio, doctrina, usu sono ablativi di

tabernaculum qui non significa «tenda», ma «dimora» e, in senso traslato, «lo scopo della loro vita».

conlocarunt è forma sincopata per *conlocaverunt*.

4 Completa la traduzione.

T2 Il tempo dell'indulgenza è finito

TESTO ASSISTITO

Nel momento in cui la congiura è stata svelata, il console in carica auspica che i complici di Catilina lo raggiungano al più presto. Essersi liberata di lui ha consentito a Roma di ritrovare serenità e fiducia.

Quod expectavi, iam sum adsecutus, ut vos omnes factam esse aperte coniurationem contra rem publicam videretis. Non est iam lenitati locus; severitatem res ipsa flagitat. Unum etiam nunc concedam: exeant, proficiscantur, ne patiantur desiderio sui Catilinam miserum tabescere. Demonstrabo iter: Aurelia via profectus est; si accelerare volent, ad vesperam consequentur.

O fortunatam rem publicam, si quidem hanc sentinam urbis eiecerit! Uno mehercule Catilina exhausto, levata mihi et recreata res publica videtur. Quid enim mali aut sceleris fingi aut cogitari potest, quod non ille conceperit? Quis tota Italia veneficus, quis gladiator, quis latro, quis sicarius, quis parricida, quis testamentorum subiecto, quis circumscriptor, quis ganeo, quis nepos, quis adulter, quae mulier infamis, quis corruptor iuventutis, quis corruptus, quis perditus inveniri potest, qui se cum Catilina non familiarissime vixisse fateatur? Quae caedes per hosce annos sine illo facta est, quod nefarium stuprum non per illum?

Ormai ho ottenuto quello che mi ero proposto, cioè che; la situazione stessa richiede fermezza. Ora farò solo una concessione: , partano, Mostrerò [loro] la strada: è partito per la via Aurelia; O fortunato lo Stato, se ! Una volta eliminato, per Ercole, il solo Catilina, Quale delitto infatti o crimine , che lui non abbia concepito? Chi può essere trovato in tutta Italia avvelenatore, assassino, , chi falsificatore di testamenti, truffatore, dissoluto, dissipatore, , chi corrotto, chi vizioso, chi ? Quale assassinio violenza se non per mano sua?

T3 I Siciliani hanno scelto Cicerone



Non c'è nulla di strano che a Q. Cecilio i Siciliani abbiano preferito Cicerone per affidargli la pubblica accusa contro Verre: l'hanno conosciuto come questore e ne hanno apprezzato l'onestà.

Si quis vestrum, iudices, aut eorum qui adsunt, forte miratur me, qui tot annos in causis iudiciisque publicis ita sim versatus ut defenderim multos, laeserim neminem, subito nunc mutata voluntate ad accusandum descendere, is, si mei consili causam rationemque cognoverit, una et id quod facio probabit, et in hac causa profecto neminem praeponendum mihi esse actorem putabit. Cum quaestor in Sicilia fuisset, iudices, itaque ex ea provincia decessissem ut Siculis omnibus iucundam diuturnamque memoriam quaesturae nominisque mei relinquerem, factum est ut cum summum in veteribus patronis multis, tum non nullum etiam in me praesidium suis fortunis constitutum esse arbitrarentur. Quare nunc populati atque vexati cuncti ad me publice saepe venerunt, ut suarum fortunarum omnium causam defensionemque susciperem.

T4 L'intransigenza lasci spazio alla bontà



Nella perorazione finale Cicerone chiede ai giudici di intercedere a favore del poeta greco Archia accusato di avere usurpato il titolo di cittadino romano, ma meritevole di avere celebrato la grandezza della sua nuova patria.

Qua re conservate, iudices, hominem pudore eo, quem amicorum videtis comprobati cum dignitate tum etiam vetustate; ingenio autem tanto, quantum id convenit existimari, quod summorum hominum ingeniis expetitur esse videatis; causa vero eius modi, quae beneficio legis, auctoritate municipi, comprobetur. Quae cum ita sint, petimus a vobis, iudices, si qua non modo humana, verum etiam divina in tantis ingeniis commendatio debet esse, ut eum qui vos, qui vestros imperatores, qui populi Romani res gestas semper ornavit, qui etiam his recentibus nostris vestrisque domesticis periculis aeternum se testimonium laudis daturum esse profitetur, estque ex eo numero qui semper apud omnes sancti sunt habiti itaque dicti, sic in vestram accipiatis fidem, ut humanitate vestra levatus potius quam acerbitate violatus esse videatur.

T5 Ritorno alla parola



Dopo la disfatta di Farsàlo, Cicerone non ha più preso la parola in Senato. L'oratore sostiene di averlo fatto non per paura di Cesare, ma per una giusta riservatezza e per il ricordo dei tanti compagni di battaglia morti. Non può tuttavia più stare in silenzio dopo che Cesare ha concesso la grazia a Marcello che ha combattuto per la sua stessa causa.

Diuturni silentii, patres conscripti, quo eram his temporibus usus – non timore aliquo, sed partim dolore, partim verecundia – finem hodiernus dies attulit, idemque initium quae vellem quaeque sentirem meo pristino more dicendi. Tantam enim mansuetudinem, tam inusitatam inauditamque clementiam, tantum in summa potestate rerum omnium modum, tam denique incredibilem sapientiam ac paene divinam, tacitus praeterire nullo modo possum. M. enim Marcello vobis, patres conscripti, reique publicae reddito, non illius solum, sed etiam meam vocem et auctoritatem et vobis et rei publicae conservatam ac restitutam puto. Dolebam enim, patres conscripti, et vehementer angebar, virum talem, cum in eadem causa in qua ego fuisset, non in eadem esse fortuna; nec mihi persuadere poteram, nec fas esse ducebam, versari me in nostro vetere curriculo, illo aemulo atque imitatore studiorum ac laborum meorum, quasi quodam socio a me et comite distracto.

T6 Sia lode a Cesare



Dopo la sconfitta dei Pompeiani. Cesare pronuncia un'accorata lode di Cesare con l'obiettivo di ottenere la grazia per l'amico Marcello.

Nullius tantum flumen est ingeni, nullius dicendi aut scribendi tanta vis, tanta copia, quae non dicam exornare, sed enarrare, C. Caesar, res tuas gestas possit. Tamen adfirmo, et hoc pace dicam tua, nullam in his esse laudem amplioem quam eam quam hodierno die consecutus es. Soleo saepe ante oculos ponere, idque libenter crebris usurpare sermonibus, omnis nostrorum imperatorum, omnis exterarum gentium potentissimorumque populorum, omnis clarissimorum regum res gestas, cum tuis nec contentionum magnitudine nec numero proeliorum nec varietate regionum nec celeritate conficiendi nec dissimilitudine bellorum posse conferri; nec vero disiunctissimas terras citius passibus cuiusquam potuisse peragrari, quam tuis non dicam cursibus, sed victoriis lustratae sunt.

Quae quidem ego nisi ita magna esse fatear, ut ea vix cuiusquam mens aut cogitatio capere possit, amens sim: sed tamen sunt alia maiora. Nam bellicas laudes solent quidam extenuare verbis, easque detrahare ducibus, communicare cum multis, ne propriae sint imperatorum.

T7 L'oratore deve essere appassionato



È impensabile credere che l'oratore possa muovere a passione l'uditorio, qualora non sia capace di provare, mentre ne parla, i sentimenti oggetto del suo discorso.

Neque fieri potest ut doleat is, qui audit, ut oderit, ut invidet, ut pertimescat aliquid, ut ad fletum misericordiamque deducatur, nisi omnes illi motus, quos orator adhibere volet iudici, in ipso oratore impressi esse atque iniusti videbuntur. Quod si fictus aliqui dolor suscipiendus esset et si in eius modi genere orationis nihil esset nisi falsum atque imitatione simulatum, maior ars aliqua forsitan esset requirenda: nunc ego, quid tibi, Crasse, quid ceteris accidat, nescio; de me autem causa nulla est cur apud homines prudentissimos atque amicissimos mentiar: non me hercule umquam apud iudices aut dolorem aut misericordiam aut invidiam aut odium dicendo excitare volui quin ipse in commovendis iudicibus eis ipsis sensibus, ad quos illos

adducere vellem, permoverer; neque est enim facile perficere ut irascatur ei, cui tu velis, iudex, si tu ipse id lente ferre videare¹; neque ut oderit eum, quem tu velis, nisi te ipsum flagrantem odio ante viderit; neque ad misericordiam adducetur, nisi tu ei signa doloris tui verbis, sententiis, voce, vultu, conlacrimatione denique ostenderis; ut enim nulla materies tam facilis ad exardescendum est, quae nisi admoto igni ignem concipere possit, sic nulla mens est tam ad comprehendendam vim oratoris parata, quae possit incendi, nisi ipse inflammatus ad eam et ardens accesserit.

1. *videare*: forma contratta per *videaris*.

T8 Elogio della legione Marzia



Cicerone chiede che un monumento renda immortale il ricordo della legione Marzia, la legione che il 14 aprile del 43 a.C. sconfisse le truppe di Antonio a Modena.

Vos vero patriae natos iudico, quorum etiam nomen a Marte est, ut idem deus urbem hanc gentibus, vos huic urbi genuisse videatur. In fuga foeda mors est, in victoria gloriosa. Etenim Mars ipse ex acie fortissimum quemque pignerari solet. Illi igitur impii, quos cecidistis, etiam ad inferos poenas parricidii luent, vos vero, qui extremum spiritum in victoria effudistis, piorum estis sedem et locum consecuti. Brevis a natura vita vobis data est, at memoria bene redditae vitae sempiterna.

Actum igitur praeclare vobiscum, fortissimi, dum vixistis, nunc vero etiam sanctissimi milites, quod vestra virtus neque oblivione eorum, qui nunc sunt, nec reticentia posterorum sepulta esse poterit, cum vobis inmortale monumentum suis paene manibus senatus populusque Romanus exstruxerit. Vos ab urbe furem Antonium avertistis, vos redire molientem reppulistis. Erit igitur exstructa moles opere magnifico incisaeque litterae divinae virtutis testes sempiternae, numquam de vobis eorum, qui aut videbunt vestrum monumentum aut audient, gratissimus sermo conticescet. Ita pro mortali condicione vitae immortalitatem estis consecuti.

T9 L'oratore non è un uomo qualunque



Sacerdote della parola, l'oratore deve saperla usare allo scopo di orientare, suscitando o placando gli animi, la vita della comunità.

Non enim causidicum nescio quem neque clamatorem aut rabulam hoc sermone nostro conquerimus, sed eum virum, qui primum sit eius artis antistes, cuius cum ipsa natura magnam homini facultatem daret, auctor tamen esse deus putatur, ut id ipsum, quod erat hominis proprium, non partum per nos, sed divinitus ad nos delatum videretur; deinde, qui possit non tam caduceo¹ quam nomine oratoris ornatus incolumis vel inter hostium tela versari; tum, qui scelus fraudemque nocentis possit dicendo subicere odio civium supplicioque constringere; idemque ingeni praesidio innocentiam iudiciorum poena liberare; idemque languentem labentemque populum aut ad decus excitare aut ab errore deducere aut inflammare in improbos aut incitatum in bonos mitigare; qui denique, quemcumque in animis hominum motum res et causa postulet, eum dicendo vel excitare possit vel sedare.

1. *caduceo*: simbolo di Mercurio, il *caduceum* era un bastone con due serpenti intrecciati.

POTENZIAMENTO

T11 Gli stili dell'oratoria



Agli oratori magniloquenti che si avvalgono di una retorica solenne e ornata si oppongono gli amanti del discorso schietto, privo di orpelli. Tra i due estremi si collocano gli amanti dello stile medio, monocorde che rifugge dagli eccessi e scorre uniforme.

Tria sunt omnino genera dicendi, quibus in singulis quidam floruerunt, peraeque autem, id quod volumus, perpauci in omnibus. Nam et grandiloqui, ut ita dicam, fuerunt cum ampla et sententiarum gravitate et maiestate verborum, vehementes, varii, copiosi, graves, ad permovendos et convertendos animos instructi et parati – quod ipsum alii aspera tristi horrida oratione neque perfecta atque conclusa consequerantur, alii levi et structa et terminata –, et contra tenues acuti, omnia docentes et dilucidiora, non ampliora facientes, subtili quadam et pressa oratione limati; in eodemque genere alii callidi, sed impoliti et consulto rudium similes et imperitorum, alii in eadem ieiunitate concinniores, id est faceti, florentes etiam et leviter ornati. Est autem quidam interiectus inter hos medius et quasi temperatus nec acumine posteriorum nec fulmine utens superiorum, vicinus amborum, in neutro excellens, utriusque particeps vel utriusque, si verum quaerimus, potius expers; isque uno tenore, ut aiunt,



LA LINGUA E LO STILE DI... CICERONE

Espressioni riconducibili all'ambito semantico della "giustizia" e a quello del "discorso" ricorrono nella produzione ciceroniana finalizzata all'azione – giudiziaria e politica – o alla riflessione sulle caratteristiche della retorica e di chi ne è specialista.

acumen disserendi

ad causam accedere

animos movere

argumenta criminis

capitis accusare

copiose eloqui

crimen defendere

dicere ad persuadendum

doceri de re

in utramque partem disserere

orationem habere de aliqua re

reum aliquem facere

tenuis orator

testes adhibere

testimonium dicere in aliquem

verba facere

acutezza nell'argomentare

prendersi carico di un processo

turbare, commuovere gli animi

prove a sostegno di un'accusa

accusare di delitto capitale

esprimersi con facondia

confutare un capo d'accusa

parlare per convincere, parlare con convinzione

essere informati sull'argomento

parlare pro o contro

tenere un discorso su qualcosa

accusare qualcuno in giudizio

oratore semplice, schietto

produrre testimoni

prestare testimonianza contro qualcuno

parlare, prendere la parola

CONSOLIDO IL LESSICO

Rintraccia nel testo T10 le parole relative all'area semantica del processo e almeno una delle espressioni sopra elencate. Quindi traduci.

in dicendo fluit nihil adferens praeter facilitatem et aequabilitatem aut addit aliquos ut in corona toros omnemque orationem ornamentis modicis verborum sententiarumque distinguit. Horum singulorum generum quicumque vim in singulis consecuti sunt, magnum in oratoribus nomen habuerunt.

LAVORO SUL TESTO

T11

COMPRENDO IL SIGNIFICATO

- 1 Molti o pochi autori eccelsero nei tre stili dell'oratoria?
- 2 Di che cosa sono capaci gli oratori magniloquenti?
- 3 Quali sono le caratteristiche degli oratori dallo stile semplice?
- 4 Da quali caratteristiche, tipiche degli altri due stili, rifuggono i sostenitori dello stile medio?

ANALIZZO LA LINGUA

- 5 Con quale valore sono usati i gerundivi *ad per-movendos et convertendos animos*?
- 6 *Dilucidiora e non ampliora* sono due comparativi di maggioranza o assoluti?
- 7 Quale caso regge il verbo *utor*? A quale parola si riferisce il participio presente *utens*?
- 8 Rintraccia i pronomi indefiniti presenti nel testo.

ANALIZZO LO STILE

- 9 A quale scelta sintattica Cicerone ricorre quando enuncia le caratteristiche dei primi due stili?
- 10 Numerose sono nel testo le parole usate non in senso letterale, ma traslato a indicare usi tipici del linguaggio della retorica: fai qualche esempio.
- 11 Qual è il significato tecnico dell'espressione *uno tenore*?

T10 Come può un re essere accusato di delitto capitale?



Deiotaro è il re della Galazia – una regione dell'Anatolia – accusato di avere attentato alla vita di Cesare. Nell'esordio dell'orazione in sua difesa, Cicerone si dichiara stupito dell'accusa di delitto capitale di cui il sovrano è fatto oggetto. Poi attacca uno dei suoi accusatori, il nipote Castore.

Cum in omnibus causis gravioribus, C. Caesar, initio dicendi commoveri soleam vehementius, quam videtur vel usus vel aetas mea postulare, tum in hac causa ita me multa perturbant, ut, quantum mea fides studii mihi adferat ad salutem regis Deiotari defendendam, tantum facultatis timor detrahat. Primum dico pro capite fortunisque regis, quod ipsum, etsi non iniquum est in tuo dum taxat periculo, tamem est ita inusitatum, regem reum capitis esse, ut ante hoc tempus non sit auditum; deinde eum regem, quem ornare antea cuncto cum senatu solebam pro perpetuis eius in nostram rem publicam meritis, nunc contra atrocissimum crimen cogor defendere. Accedit ut accusatorum alterius crudelitate, alterius indignitate conturber: crudelem Castorem, ne dicam sceleratum et impium, qui nepos avum in capitis discrimen adduxerit adulescentiaeque suae terrorem intulerit ei, cuius senectutem tueri et tegere debebat, commendationemque ineun- tis aetatis ab impietate et scelere duxerit; avi servum corruptum praemiis ad accusandum dominum impulerit, a legatorum pedibus abduxerit.

T12 Come è nata l'eloquenza a Roma




VERSO LA CLL (Certificazione delle Competenze di Lingua Latina)


Nel passaggio dalla Grecia a Roma, l'arte della retorica si è giovata della tranquillità seguita alla conclusione delle guerre di conquista e della pratica dei processi, formativa più degli insegnamenti teorici dei maestri.

Atque ut omittam Graeciam, quae semper eloquentiae princeps esse voluit, atque illas omnium doctrinarum inventrices Athenas, in quibus summa dicendi vis et inventa est et perfecta, in hac ipsa civitate profecto nulla umquam vehementius quam eloquentiae studia viguerunt. Nam posteaquam imperio omnium gentium constituto diuturnitas pacis otium confirmavit, nemo fere laudis cupidus adolescens non sibi ad dicendum studio omni enitendum putavit; ac primo quidem totius rationis ignari, qui neque exercitationis ullam vim neque aliquod praeceptum artis esse arbitrarentur, tantum, quantum ingenio et cogitatione poterant, consequebantur. Post autem auditis oratoribus Graecis cognitisque eorum litteris adhibitisque doctoribus incredibili quodam nostri homines discendi studio flagraverunt. Excitabat eos magnitudo, varietas multitudoque in omni genere causarum, ut ad eam doctrinam, quam suo quisque studio consecutus esset, adiungeretur usus frequens, qui omnium magistrorum praecepta superaret. Erant autem huic studio maxima, quae nunc quoque sunt, exposita praemia vel ad gratiam vel ad opes vel ad dignitatem; ingenia vero, ut multis rebus possumus iudicare, nostrorum hominum multum ceteris hominibus omnium gentium praestiterunt.

Risolvi gli esercizi (senza dizionario ) e traduci (con dizionario ) , secondo il modello delle certificazioni.

1  Per ogni frase scegli il completamento corretto tra le alternative proposte.

- Il brano appartiene al genere testuale:
 - A descrittivo-informativo.
 - B informativo.
 - C espositivo.
 - D espositivo-argomentativo.
- Il pensiero di Cicerone può essere così riassunto:
 - A L'oratoria romana deve tutto di modelli greci, senza i quali non sarebbe fiorita.
 - B Lo studio dell'oratoria greca e la pratica del diritto, insieme al desiderio di gloria e alla tranquillità garantita dalla pace, spiegano la fioritura dell'eloquenza a Roma.
 - C Nonostante la volontà di emulazione, l'oratoria romana non ha mai raggiunto la fama dei modelli greci per assenza di interesse per le sue applicazioni pratiche.
 - D Solo e soltanto lo studio del diritto ha favorito la nascita dell'oratoria a Roma.

2  Indica quali delle seguenti affermazioni sono vere e quali false.

- Athenae inventrices omnium doctrinarum sunt V F
- Athenis dicendi vis inventa est sed non perfecta est. V F
- Imperio omnium gentium constituto, Romae pax floruit. V F
- Plerique adulescentes Romani ad studium dicendi flagraverunt. V F
- Pauci adulescentes Romani eloquentia gloriam consecuti sunt. V F
- Eloquentiae studium a magistris Graecis augebatur. V F
- Varietas et multitudo causarum praecepta superant. V F
- Eloquentia dignitatem ut praemium praebet. V F

3 Per ogni frase scegli l'alternativa corretta tra quelle proposte.

- 1 Alla r. 1 *ut omittam* è una subordinata:
 - A finale.
 - B volitiva.
 - C consecutiva.
- 2 Alla r. 1 *illas* significa:
 - A quelle.
 - B quelle famose.
 - C quella famosa.
- 3 Alla r. 2 *dicendi* è:
 - A un gerundio.
 - B un gerundivo.
 - C un gerundivo predicativo
- 4 Alla r. 5 *cupidus* regge:
 - A il genitivo.
 - B il dativo.
 - C l'ablativo
- 5 Alla r. 8 *ingenio* et *cogitatione* sono ablativi:
 - A di causa.
 - B di limitazione.
 - C strumentali.
- 6 Alla r. 13 *huic studio* è un dativo:
 - A di vantaggio.
 - B di fine.
 - C di possesso.
- 7 Alla r. 16 il verbo *praestiterunt* regge:
 - A il dativo della persona.
 - B l'ablativo della persona.
 - C il doppio accusativo.

4 Rispondi per iscritto alle domande.

- 1 Nell'espressione *non sibi ad dicendum studio omni enitendum putavit* delle rr. 4-5 riconosci gli elementi caratteristici della perifrastica passiva. Di quale elemento è ellittico il periodo?

.....

.....

.....

.....

- 2 Nel testo ricorre quattro volte la parola *studium*: in quale accezione Cicerone la usa?

.....

.....

.....

5 Trasforma seguendo le indicazioni.

- 1 Rendi in forma implicita *ut omittam Graeciam*.

.....

.....

.....
- 2 Usa un costrutto alternativo con valore temporale per riscrivere *Nam posteaquam imperio omnium gentium constituto diuturnitas pacis otium confirmavit*.

.....

.....

.....
- 3 Rendi in forma implicita *ad dicendum*.

.....

.....

.....
- 4 Usa un costrutto alternativo all'ablativo assoluto per riscrivere *auditis oratoribus Graecis*.

.....

.....

.....
- 5 Usa una costruzione alternativa a *erant autem huic studio maxima... exposita praemia*.

.....

.....

.....

6 Traduci.

T13 La formazione del perfetto oratore



VERSO LE OLIMPIADI DI LATINO/VERSO L'ESAME

Molte sono le abilità necessarie alla formazione dell'oratore e che fanno dell'arte del dire una disciplina complessa.

PRE-TESTO

Ma quest'arte è veramente qualcosa di più grande di quello che la gente pensa: essa è la sintesi di molti studi e discipline.

Che altro, infatti, si può ritenere la ragione della scarsità di oratori, nonostante la moltitudine di studenti, l'elevatissimo numero di maestri, gli ingegni straordinari, la varietà illimitata di cause, i premi ricchissimi offerti all'eloquenza, se non la vastità pressoché incredibile dell'arte oratoria stessa e le sue difficoltà?

[traduzione di M. Martina]

TESTO

Est enim et scientia comprehendenda rerum plurimarum, sine qua verborum volubilitas inanis atque inridenda est, et ipsa oratio conformanda non solum electione, sed etiam constructione verborum, et omnes animorum motus, quos hominum generi rerum natura tribuit, penitus pernoscendi, quod omnis vis ratioque dicendi in eorum, qui audiunt, mentibus aut sedandis aut excitandis expromenda est; accedat eodem oportet lepos quidam facetiaeque et eruditio libero digna celeritasque et brevitatis et respondendi et lacessendi subtili venustate atque urbanitate coniuncta; tenenda praeterea est omnis antiquitas exemplorumque vis, neque legum ac iuris civilis scientia neglegenda est.

POST-TESTO

E perché dovrei dilungarmi proprio sul modo di porgere, che deve essere sorvegliato nei movimenti, nei gesti, nella mimica e nella giusta e varia modulazione della voce? E di quale importanza sia di per sé solo questo aspetto dell'arte oratoria lo dimostrano chiaramente l'arte frivola dell'attore e il teatro: per quanto tutti si sforzino di controllare la pronuncia, la voce e i movimenti del corpo, chi non sa quanti pochi siano stati coloro che sopportiamo di guardare? E che dire della memoria, scrigno di tutte le conoscenze? Se l'oratore non ne fa la custode delle idee e delle espressioni già trovate e meditate, tutte le altre sue doti, per quanto eccelse – lo capiamo bene –, andranno perdute.

[traduzione di M. Martina]

Traduci e rispondi ai quesiti secondo il modello delle Olimpiadi di latino (è consentito l'uso del dizionario d'italiano e di latino).

- 1** Quali abilità concorrono alla formazione di un buon oratore? Rispondi con precisi riferimenti al testo e alle tue conoscenze relative all'autore e all'opera.
- 2** Individua nel testo la strategia retorica utilizzata da Cicerone per convincere il lettore della bontà di ciò che afferma. Rifletti, in particolare, sull'uso insistito delle domande retoriche.
- 3** Quale tra le orazioni di Cicerone applica meglio, a tuo parere, i principi qui enunciati dal punto di vista teorico? Collocala nel contesto storico e culturale in cui è stata composta, spiegane in sintesi i contenuti e motiva la coerenza tra riflessione e prassi che qui si dimostra.

DALL'AUTORE A NOI

Come difendersi dalla propaganda "tossica"

Consulente d'impresa per la comunicazione, docente universitaria a contratto e blogger, Annamaria Testa spiega in questo articolo le differenze tra comunicazione persuasiva e propaganda. Se l'arte della persuasione è comune a tutti e risponde a regole che il mondo antico ha fissato in risposta a esigenze delle comunità, la propaganda è una creazione più recente. Al servizio del potere, quest'ultima si differenzia dalla pubblicità che ha lo scopo di promuovere la vendita di un prodotto, di creare bisogni alimentando sogni. La propaganda si alimenta di sentimenti negativi come il rancore e la rabbia, necessita di un nemico e si serve della calunnia.

Nei primi anni del nuovo millennio sembrava che la rozza, brutale propaganda si avviasse a diventare sempre più marginale.

Oggi, in coincidenza con il riaffermarsi delle ideologie e con il crescere del populismo, ecco che la propaganda spunta di nuovo fuori, più tossica che mai, insieme alle sue perfide assistenti: la manipolazione e la disinformazione.

Questo articolo vi invita a osservare più da vicino come funziona la propaganda, e vi segnala due-tre indizi utili a distinguerla al primo sguardo da altre forme di discorso persuasivo: la propaganda è, di fatto, il lato più oscuro della comunicazione persuasiva.

Chiariamoci subito. La comunicazione persuasiva, che fa leva sulle emozioni (e sull'autorevolezza, sull'esempio...) per orientare le opinioni e modificare i comportamenti, fa parte del nostro essere individui che, grazie al linguaggio, si mettono in relazione tra loro interagendo e negoziando. E influenzandosi reciprocamente.

Dunque, il problema con la propaganda non è che "persuade le persone". Il problema con la propaganda è che persuade le persone di cose false, e che per riuscirci le disinforma e le manipola facendo leva sulla minaccia e sulla paura.

Persuadere è una pratica essenzialmente gentile: è la strada che sceglie chi vuol convincere qualcuno a fare qualcosa, e a *decidere di farla* senza essere obbligato a farla. La persuasione fa capo alla retorica: l'arte antichissima di formulare discorsi convincenti.

La retorica nasce nel 465 avanti Cristo quando, nella colonia di Siracusa, cade il tiranno Trasibulo, violento e sanguinario. Con l'avvento della democrazia i cittadini vogliono far valere i loro diritti nei tribunali per rientrare in possesso dei terreni espropriati ingiustamente. In quell'occasione (lo racconta Cicerone, nel *Bruto*) il retore Corace e il suo allievo Tisia scrivono il primo manuale sull'arte del parlare in modo convincente: prima di allora nessuno ha mai pensato che un discorso si potesse strutturare in base a norme teoriche di efficacia.

Insomma, la retorica nasce come strumento di discussione democratica, e con l'obiettivo di difendere i cittadini persuadendo i giudici del loro buon diritto, dopo aver presentato i fatti nella luce migliore. Le regole sull'arte del dire verranno in seguito formalizzate da Aristotele, da Cicerone e da molti altri. È Cicerone a scrivere che il bravo oratore deve saper *docere o probare, delectare, movere o flectere*, usando accortamente le parole per intrattenere, emozionare e convincere gli ascoltatori.

Tutti noi siamo esposti quotidianamente a mille forme di comunicazione persuasiva, sia come esseri umani inseriti in un contesto sociale, sia all'interno delle nostre relazioni interpersonali.

E tutti noi, anche senza essere oratori o aver letto Cicerone, pratichiamo la comunicazione persuasiva. Lo facciamo, in modo più o meno efficace, ogni volta che, attraverso un discorso, proviamo a influenzare le convinzioni o i comportamenti di qualcun altro.

Esercita qualche forma di comunicazione persuasiva non solo l'avvocato che riesce a difendere le ragioni del suo cliente con una buona argomentazione, ma anche l'innamorato che si produce in una dichiarazione strappacore, o il medico che mette le analisi sotto il naso del suo paziente invitandolo a mangiare in modo più sano. Usano forme di comunicazione persuasiva le imprese, le associazioni, i partiti politici, le istituzioni e gli stati. E, poiché si rivolgono a tante persone, veicolano la propria comunicazione attraverso i media.

Dicevamo: il problema con la propaganda è che, per persuadere, gioca sporco.

Se l'arte della persuasione è antichissima, il termine "propaganda" è relativamente recente. Nasce nel 1622, quando papa Gregorio XV con la bolla *Inscrutabili divinae providentiae* istituisce la *Sacra congregazione de propaganda fide* per combattere la Riforma protestante e diffondere la religione cattolica tra gli infedeli, gli eretici e nei paesi non cattolici.

Siamo in piena controriforma e non si va troppo per il sottile. L'inquisizione è già attiva da una settantina d'anni. Giordano Bruno è già finito sul rogo. Galileo sarà obbligato ad abiurare nel 1633.

La pratica della propaganda si afferma, affinandosi, tra la fine dell'ottocento (Gustave Le Bon scrive *Psicologia delle folle* nel 1895) e la prima guerra mondiale e si consolida tra le due guerre (nel 1933 Hitler nomina Joseph Goebbels alla guida del ministero per la chiarezza pubblica e la propaganda. In Italia il Minculpop viene istituito nel 1937, ma è attivo dal 1925 come "ufficio stampa"). È segnato dalla propaganda tutto il periodo della guerra fredda.

Anche il termine "pubblicità" appare nel 1600, ma verso la fine del secolo. In origine significa semplicemente "rendere qualcosa di pubblico dominio". Solo a metà dell'ottocento, con il diffondersi della produzione industriale di massa e delle comunicazioni commerciali, acquista il significato di "comunicazione persuasiva finalizzata a promuovere la vendita di beni o la prestazione di servizi da parte di un operatore economico". Con il diffondersi dei mezzi d'informazione nel corso del novecento, e con il moltiplicarsi dell'offerta di beni e servizi, la pubblicità cresce in modo esponenziale. Alcuni autori e alcuni dizionari considerano la pubblicità come una speciale forma di propaganda "bianca", distinta da quella "grigia" o "nera" perché la fonte è identificabile, l'intento persuasivo è dichiarato, le argomentazioni impiegate sono lecite. Credo che sia più semplice chiamare "pubblicità" la parte bianca, e "propaganda" la parte grigia o nera della comunicazione persuasiva di massa. Pubblicità e propaganda condividono alcune caratteristiche: spettacolarizzano, semplificano e usano le leve emozionali per orientare le opinioni e motivare le persone. E si avvalgono di metafore e parole d'ordine, ripetute e ridondanti. Ma le somiglianze finiscono qui. Guardiamo meglio le differenze.

La propaganda è ideologica e imperativa. Fa leva su emozioni forti e incontrollabili come rabbia e paura. Usa registri intensi e concitati. È aggressiva verso il suo pubblico. È minacciosa.

La pubblicità è laica e seduttiva. Fa leva su emozioni più blande e gestibili come serenità e appagamento. Usa registri amichevoli e sorridenti, o autorevoli e rassicuranti. È conciliante verso il suo pubblico. È promettente.

Per tenere in piedi il sistema delle sue argomentazioni, la propaganda deve avere un nemico. Se il nemico non esiste lo crea dal nulla, svalutando e calunniando, disinformando, manipolando e mentendo, fino a quando il nemico non appare reale, pericoloso e onnipresente. La propaganda riguarda la minaccia e la lotta, e lo schierarsi "contro".

Per tenere in piedi il sistema delle sue argomentazioni, la pubblicità deve evocare un sogno. I sogni per definizione sono qualcosa che non esiste e che, però, è piacevole e confortante immaginare. La pubblicità riguarda il desiderio, e l'andare "verso" una sua realizzazione.

Infine, la propaganda ordina a una massa indistinta di sudditi di omologarsi aderendo a un'ideologia. La pubblicità invita ciascun consumatore o ciascun cittadino a rendersi diverso da ogni altro, e a esprimere se stesso attraverso una scelta di consumo o una preferenza.

Come individuare a colpo sicuro un messaggio di propaganda, perfino quando luccica come un cioccolatino? È semplice: se il tono è cupo, urgente e imperativo, è probabilmente propaganda. Se i dati citati sono parziali o confusi o presentati in modo fuorviante, e se le fonti non sono chiare, certe e verificabili, è molto probabilmente propaganda. Se per legittimarsi evoca un Nemico, è di sicuro propaganda. Ed è di sicuro propaganda se impone un'adesione acritica, totale e assoluta a un sistema di idee e di regole, e se minaccia sanzioni contro chi non aderisce.

[A. Testa, *Propaganda, quando la persuasione diventa tossica*, «Internazionale» 26 luglio 2016]

COMPRENDO IL SIGNIFICATO

- 1 In quale opera Cicerone spiega la circostanza in cui nacque il primo manuale di retorica della persuasione? A quale circostanza allude lo scrittore latino?
- 2 Quali eventi storici determinano e accompagnano la nascita della propaganda?
- 3 Illustra in uno schema quali differenze l'articolista rintraccia tra arte della persuasione e propaganda.

RIFLETTO E CONFRONTO

- 4 L'articolo riporta numerosi esempi di vita quotidiana per dimostrare come noi tutti siamo esposti continuamente a forme di comunicazione persuasiva: scegli un esempio e mostra come, in questo caso, la persuasione persegue i fini individuati da Cicerone come tipici del discorso che mira a convincere.
- 5 La cronaca politica offre sempre più spesso situazioni in cui l'identificazione di un nemico è posta al servizio della propaganda. Quali sono i criteri che spiegano la preferenza accordata a un "bersaglio"? Quali sentimenti si scatenano nel momento in cui si grida insistentemente al pericolo che il "nemico" comporta? A chi giova tale strategia propagandistica? Di quali mezzi oggi si serve?
A partire dal brano proposto, rifletti su queste problematiche, esponendo la tua posizione in un testo argomentativo di non più di quattro mezza facciate di foglio protocollo.

COMPITO DI REALTÀ**Venite gente, venite a leggere Cicerone!**

Padroneggiare le tecniche dell'argomentazione pubblicitaria significa acquistare consapevolezza critica relativamente al linguaggio e alle immagini di cui questa forma di comunicazione persuasiva si serve per inventare bisogni e rendere appetibile una merce. In un contesto scolastico e non aziendalistico, costruire uno spot non significa persuadere all'acquisto, ma convincere i fruitori della bontà di un prodotto culturale, come può essere... un'opera di Cicerone riletta oggi.

IL COMPITO: REALIZZARE UNO SPOT

Per realizzare l'attività sono necessari una telecamera dotata di microfono e un software per il montaggio.

Si proceda secondo queste fasi:

- stesura di uno *script*, una sorta di raccolta delle idee su come sviluppare lo spot che fa da canovaccio alle operazioni successive;
- stesura della sceneggiatura, cioè del copione dello spot che attribuisce agli "attori" le parti e, nelle didascalie, fornisce indicazioni sulle inquadrature e sui dialoghi;
- stesura dello *story-board*, cioè una serie di schizzi che mostrino, con la tecnica del disegno, i movimenti degli attori e del regista che aziona la videocamera.

Nella fase delle riprese si dovrà prestare attenzione a che le immagini risultino ferme e che le battute dei dialoghi siano pronunciate con l'intonazione richiesta e con una dizione corretta.

Nel caso le riprese siano girate con protagonisti minorenni, non dimenticare di far firmare la liberatoria ai genitori.

Per la fase del montaggio sarà utile servirsi di un software per videomaker come Video Pad.

Tagli ed effetti saranno realizzati allo scopo di rendere lo spot piacevole e incisivo.

LA CONDIVISIONE

Presentate lo spot al Dirigente scolastico e agli studenti delle altre classi.

Programmate una circostanza in cui proiettare lo spot di fronte a un pubblico più ampio che sarà informato sulle modalità e gli scopi dell'attività.